

Le tempeste della vita e la prossimità di Dio

di Marco Andina

20 Giugno 2021 – ordinario – XII

© 2021 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto *InterGentes*.

L'evangelista Marco, pur dicendoci che Gesù senza parabole non parlava alle folle, di parabole vere e proprie ne presenta molto poche. Viceversa riporta ben 18 miracoli, evidenziando con questa scelta la primaria importanza che i miracoli hanno nella missione di Gesù. Dopo il discorso sul regno in parabole, il vangelo di Marco propone il "libretto" dei miracoli (cfr. *Mc*4,35-6,6). Attraverso questi miracoli viene proposta un'articolata e impegnativa catechesi sulla fede. Presentando questa sezione, oltre a commentare i singoli miracoli, cercherò di raccordarli tra loro per cogliere lo sviluppo e la mirabile articolazione di questa straordinaria catechesi sulla fede.

Il primo miracolo, compiuto da Gesù, è quello della tempesta sedata. Improvvisa sul lago si scatena una violenta burrasca. La barca sembra debba affondare da un momento all'altro. Il Maestro dorme tranquillamente a poppa. I discepoli sono terrorizzati dalla paura. Lo svegliano e gli pongono un'accorata domanda: «*Maestro, non t'importa che siamo perduti?*» (*Mc* 4,38). Improvvise nella nostra vita, come anche nelle vicende della Chiesa e del mondo, si scatenano le tempeste. L'intensità e le forme sono le più diverse: malattie, morte, solitudine, incomprensioni, violenze, scandali, ingiustizie, guerre, cataclismi naturali ... Sempre uguale l'angosciante sensazione che producono: la "barca" affonda e il Signore "dorme". Le parole che i discepoli impauriti rivolgono a Gesù, dopo averlo precipitosamente svegliato, esprimono straordinariamente bene il vissuto psicologico dei momenti di grande prova: «*Signore, non t'importa che moriamo?*». Signore perché in un momento per me tanto difficile e disperato non intervieni? T'importa qualcosa della mia vita, non vedi che la "tempesta" la sta distruggendo in modo brutale e insensato? Se ci sei, se mi vuoi bene intervieni! Discorsi simili si possono fare anche per le grandi tragedie della storia dell'umanità e della Chiesa.

Gesù si sveglia e immediatamente placa il vento e il mare con un ordine perentorio. Subito ritorna una grande bonaccia. Ma immediato è anche il rimprovero rivolto ai suoi discepoli: «*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*» (Mc 4,40). Detto in altri termini, non avete ancora capito chi sono e che di me potete fidarvi? non avete ancora capito che in mia compagnia non dovete temere nulla? Una leggenda degli indiani Cherokee, che illustra il rito di passaggio dall'infanzia all'età adulta, ci aiuta a riflettere sul significato della domanda di Gesù.

Il padre porta il figlio nella foresta alla sera, gli mette una benda sugli occhi e lo lascia da solo. Il giovane deve trascorrere l'intera notte seduto su un tronco senza togliersi la benda. Se sopravvive ai pericoli e alle paure della notte sarà considerato un uomo. Il giovane che vive questa esperienza è chiaramente terrorizzato dai tanti rumori della notte e soprattutto dalla paura di essere assalito dalle bestie feroci. Non chiude occhio per tutta la notte e finalmente sente il tepore dei primi raggi del sole a segnalargli che finalmente il giorno è arrivato. Pur provato da quella lunga notte è felice perché sa di poter essere finalmente un uomo della sua tribù. Si toglie la benda, con grande stupore si accorge che suo padre ha vegliato tutta la notte accanto a lui. Era lì pronto a difenderlo dalle bestie feroci e da ogni altro possibile pericolo.

B. Ferrero, *Il sogno della mela*, Editrice Elle Di Ci, Torino 2018, p. 10

Chi ha davvero fede, vince ogni paura perché sa che il Dio di Gesù non lo abbandona mai, non lo lascia mai solo. Certo non dobbiamo pensare che Dio, pur accompagnando e proteggendo il nostro cammino, ci eviti ogni prova e ogni difficoltà. Garantisce che la "barca" non affondi o, riferendoci al racconto, che le bestie feroci non ci uccidano. Chi pretendesse invece che la sua vita non fosse neppure sfiorata dalle tempeste e dalle bestie feroci, inevitabilmente rimarrebbe profondamente deluso.

«*Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?*» (Mc 4,41) è il grande interrogativo che gli apostoli sussurravano l'uno all'altro. Bisogna scoprire la sua vera identità e quindi comprendere il significato della sua morte e della sua resurrezione. Il sonno di Gesù sulla barca esprime del resto un evidente richiamo alla sua passione e morte: in quell'ora apparirà debole e sconfitto. Ma al risveglio, nel momento della sua resurrezione, si manifesterà in modo perentorio e inequivocabile la sua signoria sull'universo. Il mare – nella cultura semitica simbolo del peccato e della morte – non ci sarà. Quando giungeremo all'altra riva, quella dove si trova la casa del Padre, tutto sarà definitivamente chiaro. La fede autentica è dunque quella che non si arrende alla tentazione di dire «a Dio non importa nulla di noi». È

ovvio che tale tentazione necessariamente ci raggiunge nelle ore in cui scoppiano le tempeste della vita. Quando il mare è calmo, la fede è facile, ma proprio per questo non è particolarmente significativa e meritoria. L'autenticità della fede necessariamente deve essere misurata nell'ora della prova. Conseguentemente è indispensabile capire che il Signore non ci evita le tempeste della vita, ma ci sostiene e ci dona la forza per non affondare in esse. Anche il discepolo di Gesù deve passare attraverso il "buio" della passione per giungere alla "luce" della resurrezione.

Chi cerca un Dio che gli renda facile e senza difficoltà la vita, inevitabilmente giungerà a questa disperata conclusione: «A Dio non importa nulla di me». Chi si avvicina al Dio di Gesù Cristo con fiducia e coraggio, giungerà alla consolante constatazione «Dio mi ama di un amore infinito e per questo nell'ora della prova mi porta in braccio» come ci ricorda la delicata visione di questo sogno.

Ho sognato che camminavo in riva al mare con il Signore e rivedevo sullo schermo del cielo tutti i giorni della mia vita passata. E per ogni giorno trascorso apparivano sulla sabbia due orme: le mie e quelle del Signore. Ma in alcuni tratti ho visto una sola orma, proprio nei giorni più difficili della mia vita. Allora ho detto: «Signore io ho scelto di vivere con te e tu mi avevi promesso che saresti stato sempre con me. Perché mi hai lasciato solo proprio nei momenti più difficili?» E lui mi ha risposto: «Figlio, tu lo sai che io ti amo e non ti ho abbandonato mai: i giorni nei quali c'è soltanto un'orma sulla sabbia sono proprio quelli in cui ti ho portato in braccio».

B. Ferrero, *Cerchi nell'acqua*, Editrice Elle Di Ci, Torino 1994, p. 38

Dio non abbandona mai i suoi figli, Dio non lascia affondare la sua Chiesa, Dio non si dimentica del mondo che ha creato. Noi ci fidiamo di lui?